

Debiti da pagare!

Introduzione

Se io vi facessi oggi la domanda: "Avete voi dei debiti da pagare?", che cosa mi rispondereste? Evidentemente si tratta di "una questione privata" certamente da non rendere pubblica, ma pensiamo un attimo a situazioni di debito.

In una società prevalentemente agricola dove le risorse erano scarse, si pagavano i negozianti una o due volte l'anno quando si poteva avere disponibilità di denaro dopo aver venduto il proprio raccolto o macellato il proprio bestiame. Per il resto "si faceva debito". Pensate ai debiti che si hanno verso chi ci ha prestato del denaro, oppure alla piaga dello strozzinaggio. Oggi, poi, si usano sempre di più le carte di credito, che ci permettono di comprare senza pagare subito: la spesa ci viene addebitata al nostro conto in banca e saldata ogni mese. Il problema oggi è che spesso si spende più di quanto effettivamente si possa pagare e si aumentano, così, spesso drammaticamente, i debiti con i relativi interessi. Per molti un debito considerevole è quello da pagare alla banca per la propria casa fatta costruire con un mutuo: questo debito spesso dura tutt'una vita! Pensate, poi, a quello che viene chiamato il "debito pubblico" di una nazione, spesso molto grande, oppure gli enormi debiti che molte nazioni in via di sviluppo hanno verso altre nazioni o banche, debiti che possono ridurre alla fame intere popolazioni e "strangolarle" perché gli interessi su quei debiti crescono in modo spropositato. Insomma, il concetto di "debito" è chiaro a tutti, non è vero? Pensarci può essere certamente sgradito, per alcuni, perché potrebbe causarci apprensione e perfino angoscia.

Il testo biblico

Il testo biblico sottoposto oggi alla nostra attenzione, ci presenta l'apostolo Paolo che, nella sua lettera ai cristiani di Roma, fa una confessione: ammette di avere un debito da pagare. Questo può suonare sorprendente, per alcuni. Non si tratta, però, di un debito in denaro, ma di un debito molto particolare non meno reale di quello. Non sappiamo se Paolo avesse pure debiti di natura finanziaria, ma sappiamo che egli sentiva questo particolare debito come pressante, urgente, indilazionabile!

Egli afferma al capitolo 1, al versetto 14: ***"Io sono debitore verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti"***.

Di che cosa l'apostolo Paolo era debitore? Potremmo sintetizzare la sostanza di questo debito in una sola frase: egli aveva un debito di amore verso di loro. Lo afferma più avanti nella sua lettera, quando, al capitolo 13 dice: *"Non abbiate altro debito con nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri"* (Ro. 13:8).

Prima, così, di esaminare perché egli senta di avere un debito da pagare verso coloro che qui chiama: "Greci... barbari... sapienti... ignoranti" e quale sia il modo con il quale egli lo paga, notiamo come questo "debito di amore" ce l'avesse prima di tutto verso Dio.

Fra parentesi, qualcuno potrebbe dire: "Dei debiti che aveva l'apostolo Paolo ...non mi interessa più di quel tanto. Che me ne importa?". Beh, se ve ne parlo è perché potreste scoprire che questi stessi debiti ...ce li avete anche voi!

1. Sono un debitore verso Dio

In questa lettera ai cristiani di Roma, egli inizia dando una descrizione di sé stesso. Dice: *"Paolo, servo di Cristo Gesù, chiamato a essere apostolo, messo a parte per il vangelo di Dio"* (1:1).

A. Debitore della mia vita. Qui Paolo definisce la sua identità, la sua stessa vita, in rapporto a Dio. Perché lo fa? Perché noi, creature umane, dipendiamo in tutto e per tutto da Dio, Creatore e Sostenitore della nostra vita. E' *"lui che dà a tutti la vita, il respi-*

ro e ogni cosa. Egli ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione" (At. 17:25,26). "Dio ... dona a tutti generosamente senza rinfacciare" (Gm. 1:5). Anche solo per questo abbiamo un debito di riconoscenza verso Dio: senza Dio, infatti, noi non siamo nulla e la nostra stessa vita è futile e vana.

B. Debitore della mia salvezza. Paolo, però, qui mette pure in evidenza "il vangelo di Dio", cioè ciò che Dio ha fatto per liberarci, nella Sua misericordia, dalla miseria temporale ed eterna causata dal peccato, attraverso l'opera del Salvatore Gesù Cristo. Paolo è come se pure dicesse: "Io sono in debito verso Dio, anche perché, nella Sua misericordia, Egli ha presentato proprio a me, per diventare il mio Salvatore, il Suo Figlio Gesù Cristo. Egli mi ha donato salvezza eterna in Cristo. Il debito di riconoscenza che ho per questo è grandissimo!". Di tutto questo Egli sapeva di non esserne stato in alcun modo degno. Ricordate la sua storia? "Saulo, sempre spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote, e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme. E durante il viaggio, mentre si avvicinava a Damasco, avvenne che, d'improvviso, sfolgorò intorno a lui una luce dal cielo e, caduto in terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» Egli domandò: «Chi sei, Signore?» E il Signore: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. Alzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare»" (Atti 9:1-6). Quello che avrebbe dovuto fare avrebbe significato proprio la sua riabilitazione di fronte a Dio e la salvezza!

C. Debitore del mio perdono. Salvezza, per lui, però, non era un concetto astratto. In Cristo era stato perdonato. Sapeva di essere trasgressore della volontà di Dio e di meritare, per questo la Sua condanna. Per il suo peccato, però, aveva avuto la grazia del perdono. Come non esprimere, allora, infinita riconoscenza verso Dio per questo? Egli afferma: "Io ringrazio colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù, nostro Signore, per avermi stimato degno della sua fiducia, ponendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma misericordia mi è stata usata, perché agivo per ignoranza nella mia incredulità; e la grazia del Signore nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù. Certa è quest'affermazione e degna di essere pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me, per primo, tutta la sua pazienza, e io servissi di esempio a quanti in seguito avrebbero creduto in lui per avere vita eterna. Al Re eterno, immortale, invisibile, all'unico Dio, siano onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen" (1 Ti. 12-17). Dio, in Cristo, dimenticando così il suo passato lo aveva fatto diventare come una persona nuova! Non è stupefacente? Non solo questo, ma, egli era:

C. Debitore del suo futuro. Per grazia di Dio, in Cristo, egli aveva ricevuto la sicura promessa di un futuro glorioso. Egli aveva fatto esperienza della promessa rivolta tramite il profeta Geremia: "...Infatti io so i pensieri che medito per voi», dice il SIGNORE: «pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza" (Gr. 29:11). Egli sapeva che, al termine della sua vita: "...mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che avranno amato la sua apparizione" (2 Ti. 4:7-8). Difatti, egli scrive ai cristiani di Tessalonica: "...Infatti, se crediamo che Gesù morì e risuscitò, crediamo pure che Dio, per mezzo di Gesù, ricondurrà con lui quelli che si sono addormentati. ...scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore" (1 Ts. 4:13-18). Di fronte a tutti questi meravigliosi ed immeritati doni, come non sentirsi realmente in debito verso Dio!

2. Sono un debitore verso il mondo

Chi comprende e riceve la grazia di Dio in Gesù Cristo si sente giustamente in debito per tale immensa bontà e lo esprime con una vita vissuta in fiduciosa ubbidienza alla volontà rivelata di Dio. Non solo questo, però, Paolo, fin dall'inizio si sentiva consapevole

e responsabile che questo meraviglioso messaggio di salvezza egli doveva dividerlo con il mondo intero! Ricevere l'Evangelo di Cristo per lui significava pure il privilegio e la responsabilità di ritrasmetterlo. Ecco perché dice: *"...per mezzo del quale abbiamo ricevuto grazia e apostolato perché si ottenga l'ubbidienza della fede fra tutti gli stranieri, per il suo nome fra i quali siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo"* (1:5,6).

A. Un debito di solidarietà. E' come se dicesse: "Sarebbe assurdo che io mi tenessi solo per me questa buona notizia. Questo Evangelo non è solo per me, ma è per il mondo intero: tutti lo devono conoscere! Mi sento legato a questa umanità non solo nel peccato e nella miseria, ma anche nella condivisione di ciò che ho ricevuto. Paolo sa che l'umanità è un'unica famiglia e che siamo legati indissolubilmente l'uno all'altro. Per questo egli sa che la solidarietà con tutti coloro che sono nel bisogno è fondamentale, è un debito! Per questo egli scrive: *"Non abbiate altro debito con nessuno, se non di amarvi gli uni gli altri"* (Ro. 13:8). La solidarietà, però, non si limita solo all'assistenza materiale, ma anche alla condivisione e trasmissione del messaggio di Cristo: il dono più grande che potrebbe ricevere! E' come se dicesse: "Avendo compreso e ricevuto questo Evangelo mi sento in dovere di dividerlo con la mia famiglia, con i miei amici, con i miei compaesani, con la mia nazione, anzi con l'umanità intera senza distinzione! Tutti devono conoscere l'opera di Dio in Gesù Cristo, tutti devono avere l'opportunità di fare esperienza di ciò che, per grazia di Dio, io ho ricevuto". In un'altra epistola Paolo scrive: *"necessità me n'è imposta; e guai a me, se non evangelizzo!"* (1 Co. 9:16).

B. Un debito verso tutti. Ecco perché scrive: *"Io sono debitore verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti"* (Ro. 1:14). Facciamo tutti parte della stessa famiglia! Egli non conserva gelosamente l'Evangelo per Israele soltanto, la sua gente, ma anche coloro che sono di cultura diversa dalla sua, come i greci, devono conoscerlo. Il messaggio dell'Evangelo è giunto fino a noi perché i cristiani che ci hanno preceduto non hanno tenuto per sé questo messaggio, ma l'hanno ritrasmesso, senza paura, anzi, con piena convinzione che esso era pure per noi! Così, dice Paolo, "anche coloro che consideriamo dei barbari devono conoscerlo, anzi, proprio per questo!". Questo messaggio non riguarda, poi, solo la gente colta ed istruita, ma anche gli ignoranti, anzi, proprio perché lo sono essi devono conoscerlo! "Io stesso," dice Paolo, "ero un ignorante *'...perché agivo per ignoranza nella mia incredulità'* eppure Dio mi ha fatto conoscere l'Evangelo.

E' vero che Paolo aveva ricevuto un compito ed una missione unica nel suo genere, ma chiunque comprenda e riceva il beneficio di Cristo non può fare a meno di dividerlo con gli altri. Per questo che Paolo dice di avere *"...l'ambizione di predicare il vangelo là dove non era ancora stato portato il nome di Cristo"* (Ro. 15:20)!

C. Un debito da pagare diligentemente. In che modo Paolo "paga" questo suo debito, questa "condivisione" dell'Evangelo? Lo fa con compassione e grande premura, sapendo quanto ricevere Cristo sia importante per la creatura umana che, purtroppo, non se ne rende conto! Egli scrive: *"...noi proclamiamo esortando ciascun uomo e ciascun uomo istruendo in ogni sapienza, affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo"* (Cl. 1:28), come pure: *"...Perciò vegliate, ricordandovi che per tre anni, notte e giorno, non ho cessato di ammonire ciascuno con lacrime"* (at. 20:31). Egli coglie ogni occasione per ammonire, istruire e far sì che ciascuno possa avere l'opportunità di diventare "perfetto in Cristo", cioè ristabilire con Cristo ed in Cristo la sua piena umanità.

Paolo "paga" questo debito con diligenza, accertandosi di farlo nel modo migliore e più fedele. Ecco perché egli, nelle sue lettere, se la prende tanto con chi annuncia un vangelo falsificato! Un vangelo falsificato ed infedele non gioverà ad alcuno. Quella con la quale egli "paga il suo debito" è moneta autentica, non moneta falsa! Egli scrive: *"Come abbiamo già detto, lo ripeto di nuovo anche adesso: se qualcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema. Vado forse cercando il favore degli uomini, o quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servo di Cristo"* (Ga. 1:9,10).

3. Debitore verso un retaggio

A. Un debito comune. Paolo non paga questo suo debito, inoltre, come una sua azione individuale ed isolata, ma è consapevole, in primo luogo, di far parte di "un'equipe" di messaggeri, di apostoli! Il suo è davvero "un gioco di squadra", il compito di diffondere l'Evangelo è azione comune che l'intera chiesa cristiana deve svolgere in sintonia. Per questo, dopo aver ricevuto per rivelazione l'Evangelo di Cristo, egli si premura di recarsi presso gli altri apostoli, la chiesa di Gerusalemme, per porre in sintonia con loro il compito che aveva ricevuto. Scrive: *"...quando videro che a me era stato affidato il vangelo per gli incircoscisi, come a Pietro per i circoscisi, colui che aveva operato in Pietro per farlo apostolo dei circoscisi aveva anche operato in me per farmi apostolo degli stranieri), riconoscendo la grazia che mi era stata accordata, Giacomo, Cefa e Giovanni, che sono reputati colonne, diedero a me e a Barnaba la mano in segno di comunione perché andassimo noi agli stranieri, ed essi ai circoscisi; soltanto ci raccomandarono di ricordarci dei poveri, come ho sempre cercato di fare"* (At. 15:7-10).

B. Un debito con una storia. In secondo luogo, Paolo è consapevole di far parte anche di una storia, la storia del popolo di Dio, di un popolo di testimoni, di essere l'anello di una tradizione, anzi, della vocazione collettiva dell'intero popolo di Dio, in ogni tempo e paese, chiamato a trasmettere con la vita e la parola ciò che Dio si è proposto di fare nel mondo in Cristo. Dice la lettera agli Ebrei: *"Anche noi, dunque, poiché siamo circondati da una così grande schiera di testimoni, deponiamo ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, e corriamo con perseveranza la gara che ci è proposta"* (Eb. 12:1). Il popolo di Dio nel passato ha aperto la strada della comunicazione della Parola di Dio, ne ha spesso pagato un prezzo molto alto, ed è suo dovere preservarne il modello.

C. Un debito da pagare fedelmente. Il messaggio, dunque, va annunciato in consonanza con l'intera comunità cristiana, consapevoli di fare parte di una catena di testimoni ed in modo fedele. Paolo adempie al suo mandato apostolico, senza però trascurare di istruire debitamente altre persone che, a loro volta, porteranno avanti il messaggio attraverso il tempo e lo spazio. Sono le istruzioni che l'apostolo rivolge al giovane collaboratore Timoteo: *"...le cose che hai udite da me in presenza di molti testimoni, affidale a uomini fedeli, che siano capaci di insegnarle anche ad altri"* (2 Ti. 2:2). Notate qui come la catena della testimonianza debba essere preservata.

D. Un debito per la vita. Osservavamo all'inizio, quando, facendo esempi di debiti, parlavamo del pagamento del mutuo di una casa, che spesso dura una vita. Certo, vorremmo che la casa fosse subito nostra e poter saldarlo completamente. Spesso questo non è possibile. Non è la stessa cosa, ma c'è un senso per il quale il debito che abbiamo verso Dio e verso il nostro prossimo, di trasmettere l'Evangelo, dura l'intera vita. Il comunicatore dell'Evangelo non cessa la sua opera, non va in pensione "per limiti d'età". Finché avrà risorse e forze a disposizione, egli continuerà a trasmettere questo messaggio di salvezza. Paolo dice in una delle sue ultime lettere: *"Fratelli, io non ritengo di averlo già afferrato [il mio premio finale]; ma una cosa faccio: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno davanti..."* (Fl. 3:13). La sua vita, cioè, è un "protendersi" in avanti, cercando sempre nuove opportunità di testimonianza. Al termine della sua vita potrà dire: *"Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede"* (2 Ti. 4:7).

A tempo e fuor di tempo

A. Ogni occasione è buona. Ecco così come Paolo, annunciando nella sua lettera, la sua prossima visita ai cristiani di Roma, dice: *"così, per quanto dipende da me, sono pronto ad annunciare il vangelo anche a voi che siete a Roma"* (Ro. 1:15). A Roma, benché non ci finisca liberamente, ma incatenato per subirvi un processo, egli continuerà nella sua opera di evangelizzazione. Ogni creatura umana che incontra sarà, senza distinzione alcuna, destinatario del suo messaggio, carcerieri ed aguzzini inclusi, *"al punto che a tutti quelli del pretorio e a tutti gli altri è divenuto noto che sono in catene per Cristo"* (Fl. 1:13).

B. Senza vergogna. Egli annuncia Cristo senza vergogna alcuna, consapevole che proprio attraverso questo messaggio Dio opera con potenza per la salvezza dei Suoi eletti: *“Infatti non mi vergogno del vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco”* (Ro. 1:16).

Bisognerà accertarsi che tutti abbiano avuto l'opportunità di udire questo messaggio e prendere posizione di fronte ad esso. Persino quando deve difendere il suo operato di fronte al re Agrippa che lo aveva fatto arrestare, più che una difesa, il suo è un discorso di evangelizzazione, persino in tribunale! *“Mentr'egli diceva queste cose in sua difesa, Festo disse ad alta voce: «Paolo, tu vaneggi; la molta dottrina ti mette fuori di senno». Ma Paolo disse: «Non vaneggio, eccellentissimo Festo; ma pronunzio parole di verità, e di buon senno. Il re, al quale parlo con franchezza, conosce queste cose; perché sono persuaso che nessuna di esse gli è nascosta; poiché esse non sono accadute in segreto. O re Agrippa, credi tu nei profeti? Io so che ci credi». Agrippa disse a Paolo: «Con così poco vorresti persuadermi ad agire da cristiano?» E Paolo: «Piacesse a Dio che con poco o con molto, non solamente tu, ma anche tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventaste tali, quale sono io, all'infuori di queste catene»”* (At. 26:24-29).

C. In ogni occasione. Sì, Paolo è consapevole di avere un debito d'amore da pagare a uomini e donne, e la suprema manifestazione d'amore è proprio quella di comunicare l'Evangelo di Cristo. Al discepolo Timoteo, Paolo scrive: *“Ti scongiuro, davanti a Dio e a Cristo Gesù che deve giudicare i vivi e i morti, per la sua apparizione e il suo regno: predica la parola, insisti in ogni occasione favorevole e sfavorevole, convinci, rimprovera, esorta con ogni tipo di insegnamento e pazienza. Infatti verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole”* (2 Ti. 4:1-4). E' questo pure il nostro spirito?

Conclusione

Questa è l'esperienza dell'apostolo Paolo, ma ve l'ho trasmessa perché essa pure deve diventare la vostra. Siete coscienti di essere debitori verso Dio, non solo della vostra vita, ma anche della vostra salvezza, se avete accolto il Signore Gesù Cristo come vostro Salvatore? Siete coscienti che in Cristo siete completamente riabilitati di fronte a Dio? Siete coscienti che ora, per Sua grazia, potete dire di avere “un futuro garantito”? Se sì, allora avete un debito di riconoscenza e d'amore da pagare, prima a Dio e poi verso il mondo, verso ogni creatura umana che incontrate. Con il mondo, annunciare l'Evangelo è un autentico debito di solidarietà, da pagare a tutti senza distinzione ed in modo diligente. Facendo così ci uniremo a quel popolo di cristiani che attraverso la storia, in ogni maniera, è diventato araldo ed annunciatore dell'Evangelo. Siamo chiamati a pagare questo debito con fedeltà e per tutta la nostra vita, ogni occasione è buona, e senza vergogna, sapendo che l'Evangelo di Cristo è autentica “dinamite” per trasformare vite intere.

La forza propulsiva della missione dei primi cristiani non era la propaganda di begli ideali di fraternità umana, ma la proclamazione dei potenti atti di Dio. Questo è compito di ogni autentico cristiano. *“L'evangelizzazione nel senso del Nuovo Testamento è vocazione d'ogni credente. C'è qualcosa, quindi, di radicalmente sbagliato quando impliciamo che l'evangelizzazione personale sia solo l'ambito di coloro che si prendono il tempo, od hanno l'inclinazione a seguire corsi speciali ed apprendere speciali tecniche”* (Roland Allen): è un debito che noi tutti dobbiamo pagare e, mentre lo facciamo, ci accorgeremo ben presto che questo è il tutto della vita.

<p>Paolo Castellina, venerdì 10 ottobre 2003. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “La Nuova riveduta”, a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto Vicosoprano S. Trinità 9.00; Maloja 10.30 del 25.1.04. Testi per il culto: (1) Salmo 86; (2) Mt. 8:5-13; (3) Salmo 86; (4) Predicazione: Ro. 1:14-17. Canti per il culto: (1) 306 [Io t'amo ineffabile], (2) 5 [Destati, o popolo dei santi], (3) 237 [Il mio Signore, fonte d'amore]; (4) 303 [O Tu che salvi il peccator].</p>
--